

Comunità di san Fermo in Bergamo

Cinquant'anni di comunità tra memoria e futuro



Testi delle relazioni

Giornata di comunità del 27 settembre 2020



La storia:

origini, cambiamenti e trasformazioni

GianGabriele Vertova

Siamo qui per far festa in memoria del fatto che 50 anni fa, domenica 18 ottobre 1970, con la concelebrazione della prima Messa in San Fermo, nacque l'esperienza ecclesiale chiamata "Comunità di San Fermo". E' soprattutto l'occasione per interrogarsi sul futuro e sulle nostre responsabilità. Prima che quanto io dirò confonda la vostra riflessione, vi propongo di considerare il fatto che la realtà in cui siamo immersi è profondamente cambiata. 50 anni fa Bergamo era una città fondamentalmente "cattolica" e ogni esperienza cristiana aveva come tema centrale il dibattito sul rinnovamento della chiesa, oggi anche da noi, nella città forse più pagana che secolarizzata, la questione fondamentale è quella dell'evangelizzazione, di come testimoniare la fede e annunciare il Vangelo. Questo tema chiede di approfondire, in modo più partecipato e critico di quello che posso fare io, una analisi e una valutazione dello stato della città e dei suoi problemi: ci vuole un'altra "giornata della comunità" magari preparata da un gruppo di lavoro...

Per stamattina voglio però rassicurarvi: non vi propongo la "storia della comunità", ci vorrebbe ben più di mezz'ora e anche di una giornata, e anche prendendo qualche spunto da documenti esistenti di sicuro finirei con l'omettere momenti e persone importanti. Il mio sarà un intervento limitato a qualche suggerimento di rievocazione...

Cinquant'anni non sono certo pochi e faccio fatica a controllare pensieri ed emozioni che si affollano. Comincio perciò con i ringraziamenti, prima di tutto al Signore che ha sorretto questo cammino. Ma poi ad Aldo e Biagio che hanno sostenuto questo impegno e ad Omar che ha accettato di conti-

nuarlo: perché è vero che la nostra comunità ha visto la partecipazione impegnata e responsabile di tanti, ma difficilmente sarebbe durata senza la fedeltà, l'impegno, l'amicizia dei nostri presbiteri, che i Vescovi che si sono succeduti hanno mandato, sostenuto o comunque lasciato. In 50 anni ogni parrocchia cambia 2 o 3 volte il parroco, ancor di più i curati, i nostri preti sono stati invece sempre in questa partita. Giusto ricordare come nei momenti difficili siano stati capaci di esercitare, in particolare con la Curia, le virtù del dialogo, della pazienza e della "mediazione".

Per altro sono piuttosto convinto che la durata dell'impresa sia stata conseguenza prima di tutto della sua fecondità evangelica, del suo (uso una parola del tutto inadeguata!) "successo". Sappiamo che la Comunità è stata frequentata per libera scelta da molte e diverse persone, non per ragioni di appartenenza tradizionale o per vicinanza geografica: questo può anche spiegare l'impegno protratto negli anni. Di questi tempi, in cui è abbastanza diminuita la spinta al protagonismo sociale e prevale di gran lunga la logica della "delega", è forse difficile capire le motivazioni dei primi decenni, ma davvero per molti era facile pensare che "noi siamo la comunità di San Fermo" e sottintendere con questo la condivisione di scelte di fondo rispetto alla pratica della fede nella vita e agli stili che ne derivavano.

Come si capisce bene dal documento Breve storia delle origini della Comunità l'idea di dar vita a questa esperienza voleva essere espressione dello spirito del Concilio Vaticano II. Già da documenti del 1969 infatti si coglie che era sorta l'esigenza di un gruppo di persone di mettere in comune l'esperienza di fede e di condividere la propria ricerca per attuare con più facilità il progetto conciliare. Questo gruppo in una sua parte significativa si ritrovava alla Fuci (era quindi formato da universitari o giovani laureati) e celebrava l'Eucarestia nella Chiesa di San Marco, ma sentiva l'esigenza di mettere le radici in una esperienza di territorio. Nel gruppo originario erano presenti tre presbiteri, Donato Forlani, Aldo Riboni e Biagio Ferrari. Nel 1970, d'accordo col vescovo mons. Gaddi e dopo aver preso contatto con i parroci delle parrocchie limitrofe di S. Anna e di Santa Caterina (mons. Baronchelli

e mons. Ceribelli), che si dichiaravano favorevoli all'esperienza pastorale che si voleva realizzare, il gruppo si stabilisce a San Fermo, chiesa sussidiaria di Borgo Palazzo, al confine con Borgo Santa Caterina, per avere come luogo di riferimento un quartiere preciso, dove alcune famiglie vanno anche ad abitare: l'esperienza di vita comune dei preti con qualche laico è stata sempre pensata come significativa testimonianza.

Accanto alla parola comunità un'altra parola significativa che ricorre nei documenti originali è riappropriazione: nessuno dei volonterosi protagonisti negava che carattere fondamentale della fede siano dono e accoglienza, perché la fede non è fabbrica e invenzione umana, ma con l'idea di riappropriazione comunitaria si voleva prendere le distanze dalle realtà ecclesiali più comuni, che sembravano sostanzialmente "clericali" e impostate su una logica che riduceva la fede alla dimensione ecclesiastica tradizionale. La riappropriazione della Parola e della liturgia, fondamentali nel percorso di fede, doveva radicarsi nelle esperienze di vita. Scrivevo dopo una serie di incontri del "Consiglio della Comunità" sul tema "Educare alla fede e alla preghiera": "Siamo partiti nel nostro cammino con la prospettiva di una fede liberata e liberante, al centro e non ai margini della vita, che si costruisce intorno alla Parola e si impregna dei simboli della Liturgia, che si lascia provocare dall'esperienza storica e quotidiana. Abbiamo scoperto l'immagine di un Dio-relazione, superando l'idea di una religione tappabuchi e di un Dio onnipotente, abbiamo riscoperto l'umanità di Gesù...La fede è ricerca, è continua riscoperta in tutta la vita, non indottrinamento infantile di formule dogmatiche. Questa sequela è faticosa e parziale, mai definitiva e definita, ma tuttavia entusiasmante perché si intreccia sempre con il cammino della vita a cui conferisce senso e prospettiva.

L'attenzione condivisa affrontò anche i problemi dello stesso edificio-chiesa, perciò a risolvere alcuni problemi pratici diedero il loro contributo, all'inizio e sempre..., i membri della comunità dotati di specifiche competenze professionali. Ricordo anche che fu considerato necessario e ovvio per la Comunità preoccuparsi del contesto territoriale e contribuire allo sviluppo del

Comitato di quartiere (questi momenti di partecipazione, oggi – ahimé –quasi del tutto scomparsi, erano molto diffusi in città in quegli anni), che, anche se non riuscì a impedire la “privatizzazione” definitiva del Chiostro, ottenne negli anni qualche risultato utile per affermare la “funzione centrale” della nostra chiesetta facendo realizzare dal Comune gli importanti passaggi via S. Fermo – via Codussi e via Codussi – via Giovanni da Campione.

All'inizio attività centrale della Comunità fu la riflessione sul Vangelo della domenica. La Comunità era in questo periodo divisa in gruppi abbastanza diversi: gli adulti (in prevalenza giovani coppie), gli studenti, i giovani del quartiere. Di particolare rilevanza e significatività fu la presenza dei gruppi delle cellule studentesche di alcuni istituti scolastici della città che hanno trovato nella comunità un punto di riferimento forte e continuativo dal punto di vista formativo e di impegno. Da qui hanno preso vita anche le esperienze e il legame con la comunità ecumenica di Taizé; legame che in parte continua tuttora.

Negli anni successivi la Comunità affrontò, attraverso assemblee periodiche e importanti incontri di approfondimento con docenti di particolare spessore, soprattutto biblisti, non solo della nostra Diocesi (Giacomo Facchinetti, Carlo Buzzetti ...) ma anche noti a livello nazionale (Giuseppe Barbaglio, Giancarlo Bruni, Giannino Piana, Armido Rizzi, Paolo De Benedetti ...) alcuni problemi: il modo di rendere la Messa più vicina alla realtà della vita, come realizzare una più profonda condivisione fraterna, come rendere possibile una lettura più approfondita e consapevole del Vangelo e una maggior comunicazione tra le persone.

A livello liturgico, una delle scelte di maggior impatto visivo fu la collocazione della mensa lungo la navata della chiesa: appariva subito chiaro il messaggio: nella memoria della cena del Signore tutta l'assemblea è direttamente coinvolta, non c'è separazione e distanza fra il luogo dell'altare dove si fa la Consacrazione e i luoghi dove si siedono e pregano i fedeli. Non veniva certo negata la funzione presbiterale, ma ridimensionata la natura gerarchica della

celebrazione liturgica e valorizzata quella comunitaria. Ancora oggi si sente dire che il ministero ordinato sta in modo essenzialmente diverso dall'assemblea dei fedeli davanti al Mistero, agendo in persona Christi Capitis, e che non solo mediante l'abito liturgico si devono distinguere i ministri ordinati, ma, anche mediante un luogo loro proprio, il presbiterio, reso distinto dalla balaustra dai luoghi del popolo dei fedeli. Era prevedibile quindi la critica dei più tradizionalisti per la collocazione della mensa: per loro ridurre la distinzione architettonica finiva con il rendere meno chiara agli occhi dei fedeli la natura gerarchica della Chiesa, il ruolo della Chiesa docente mentre sarebbe sempre bene che il popolo riconosca che il proprio ruolo resta soprattutto quello di ascolto. Non va però trascurato lo sconcerto di altri pii cattolici ai quali sembrava che con questa orizzontalità venisse meno quel rispetto nei confronti del Sacro che era stato loro insegnato per tanti anni... Ma la "mensa comune" è stata una conquista importante. La condivisione della tavola eucaristica chiamava ovviamente alla condivisione della mensa quotidiana laica, nella pratica dell'impegno di convivialità. In questo contesto non fu difficile realizzare che la "preghiera dei fedeli" fosse di libera e spontanea partecipazione.

Già nei primi anni si crearono gruppi che si ritrovavano in alcune case del quartiere e che si confrontavano sulla lettura del Vangelo sforzandosi di metterlo in relazione con le questioni della vita. In questi incontri la presenza dei presbiteri o di qualche membro più preparato della comunità evitava in una certa misura il rischio di una troppo facile connessione fra la parola biblica e la vita, ma comunque si pensava che fosse ben più importante sperimentare che quella Parola era destinata alle vite di tutti, non era "proprietà dei preti". Un po' per volta si affermò la possibilità non solo che l'omelia del presbitero fosse stimolata e arricchita dalle riflessioni dei gruppi biblici, ma che venisse fatta da un membro dell'assemblea e perfino da una donna: sottolineo quest'ultimo aspetto, per noi del tutto normale, ma che resta un "tabù" di norma difficile da superare nella pratica cattolica "normale". Per altro non suscitava alcuno stupore che questo avvenisse nei momenti più si-

gnificativi a livello dalla pratica sacramentale della comunità: Battesimi, Prime Comunioni, Cresime...

Emerse subito infatti anche la preoccupazione per l'educazione alla fede dei più piccoli e il 30 marzo 1972 si tennero per la prima volta le Prime Comunioni. All'inizio non era ancora stato affrontato compiutamente il tema dell'educazione alla fede e della catechesi, ma sembrava semplicemente necessario che i bambini, figli di genitori della Comunità, potessero fare a San Fermo l'iniziazione cristiana e non fossero costretti a spostarsi in un ambito estraneo. Poi il discorso fu approfondito e si concluse che fosse necessario che lo sforzo di rinnovamento ecclesiale della Comunità affrontasse anche l'impegnativa questione dell'iniziazione cristiana. Così, progressivamente l'impegno per la Catechesi, all'inizio limitato divenne un aspetto fondamentale nello sviluppo della Comunità. Con l'aumento delle classi di catechismo poi non furono sufficienti più le case di membri della comunità, ma si dovette cercare una soluzione più organizzata che fu trovata per la disponibilità delle scuole di via Codussi. La Messa del sabato divenne in particolare lo spazio liturgico per ragazzi e genitori. Negli anni l'allargamento della partecipazione alla Catechesi determinò anche un rimescolamento della composizione della Comunità rispetto agli inizi, ponendo problemi nuovi e impedendo il rischio di irrigidimenti ideologici. Questa apertura ha aiutato progressivamente un po' tutti a cogliere la trasformazione che stava avvenendo anche a Bergamo, sempre meno cattolica e popolare, sempre più "laica" e "borghese": si capì che in fondo la dialettica intra-ecclesiale era decisamente meno importante dell'attenzione all'evangelizzazione.

Merito delle guide della Comunità di san Fermo fu quello di evitare il conflitto con la Gerarchia ecclesiastica, frequente invece nell'esperienza di molte Comunità di Base italiane. Se alcune persone della comunità furono coinvolte in "Lettere circolari", una rivista piuttosto critica nei confronti della Chiesa-istituzione, si chiarì ben presto che la cosa importante per la nostra ricerca ecclesiale non era il confronto con la Gerarchia, ma erano l'impegno nell'ascolto della Parola, nel rinnovamento liturgico, nella Catechesi. Questa

centralità della dimensione ecclesiale non solo è stata fruttuosa, impedendo di disperdersi in troppi rivoli, ma ha aiutato a tenere con chiarezza fermo l'essenziale distinguendolo da altre preoccupazioni, legittime, ma non centrali nel percorso di fede. La Comunità volle comunque essere presente ogni volta che ci furono momenti di discussione ecclesiale, come nel periodo del dibattito della Chiesa italiana a metà degli anni '70 su "Evangelizzazione e promozione umana" o anche nei convegni nazionali dei decenni successivi.

L'impegno per l'iniziazione cristiana dovette anche fare i conti con il Sacramento della Confermazione. Così il 28 maggio 1974 il Vescovo Mons. Clemente Gaddi conferì per la prima volta la Cresima nella Chiesa di San Fermo. La cerimonia si ripeté negli anni successivi alla presenza del vescovo o di un suo delegato fino al 1998, anno in cui i ragazzi della comunità ricevono per la prima volta la Cresima in Cattedrale. Il rapporto con i Vescovi fu reso frequente e arricchito proprio dal tema della Confermazione per i ragazzi. Certo non fu sempre facile, ma la comunità ha sempre saputo esercitare le necessarie mediazioni. Va tenuto presente che talvolta alcuni problemi nacquero per iniziativa dei parroci delle parrocchie limitrofe, non tutti ugualmente aperti come quelli che c'erano stati al tempo dell'insediamento della Comunità. In ogni caso progressivamente ci si accorse che la capacità di mediazione doveva essere una virtù necessaria non solo nei confronti dell'Autorità, ma anche all'interno della comunità, dove nei primi anni non mancarono atteggiamenti di intransigenza nei confronti della Chiesa istituzione o semplificazioni sbrigative nell'interpretazione della Parola.

Sempre nel 1974 la comunità iniziò una serie di incontri annuali, anche di più giorni, collocati a settembre, per riflettere sul percorso fatto nell'anno, individuare il tema scelto per l'anno successivo e avviarne l'approfondimento con il contributo di relatori esterni, confrontarsi sui problemi più importanti del momento e sulla situazione della comunità; tale appuntamento si rinnova ogni anno anche ora. Per molti anni venne privilegiata la modalità del "racconto" per evitare discorsi astratti o troppo ideologici. Il dibattito del 1974 portò a quei cambiamenti nell'organizzazione della vita della comunità che

poi si sono mantenuti negli anni, in particolare si diede vita a gruppi abbastanza piccoli per facilitare il confronto, per la lettura, l'approfondimento e la meditazione sulla Parola, ma ci si preoccupò subito di evitare la frammentazione, si creò quindi una segreteria interna di collegamento tra i gruppi e si iniziò la pubblicazione di un giornalino ciclostilato.

Credo che molti di voi abbiano ben presente i momenti di relazione circa il "bilancio economico" della Comunità, per lo più raccontato da Maria Signori. Questa comunicazione non è mai stato solo espressione di doverosa trasparenza, ma chiamata alla condivisione. E' sempre stata presente la convinzione che ci dovesse essere un impegno costante e concreto della Comunità nella solidarietà a realtà di bisogno, del nostro territorio, ma anche lontano, in Africa, America Latina... Non pochi sono stati i progetti sostenuti. Fra tanti vale la pena di ricordare, perché sono passati tanti anni, la partecipazione di molte famiglie al progetto "Salaam ragazzi dell'Ulivo", che non solo traduceva concretamente l'impegno di solidarietà, ma educava ad una particolare attenzione alla complessa realtà Palestina/Israele, di cui ancora oggi abbiamo il dovere di occuparci. E poi "Insieme è meglio", che per anni ha praticato percorsi di solidarietà soprattutto nel quartiere...

In quegli anni di diffuso interesse per le questioni sociali fu ricorrente il tema dell'impegno politico, nella più larga accezione del termine: dalla presa di coscienza della realtà del quartiere all'assunzione di impegni individuali nel sindacato e nei partiti. La Comunità di san Fermo fu capace di evitare il rischio dell'integrismo, quella tendenza, che purtroppo bruciò le esperienze di altri gruppi ecclesiali italiani, a far derivare dalla fede scelte politiche comunitarie vincolanti, ma scelse una linea equilibrata: da una parte attenzione al dibattito pubblico e riflessione comune, dall'altra formazione dei singoli membri per l'assunzione di una propria responsabilità diretta senza la pretesa che ogni scelta di impegno politico o sociale implicasse la comunità in quanto tale. Se negli anni 90 questo sarebbe stato considerato ovvio, senza alcuna perplessità, all'inizio non fu facile: ricordo che negli anni '70 alcuni movimenti in Italia spingevano ad affermare una specie di "obbligo" dei cri-

stiani alla "scelta di classe". Non mi pare che fosse diffusa ancora la riflessione, che a me è sempre sembrata autonoma e criticamente fondata, della Teologia della Liberazione, ma faceva molto presa la "vulgata" marxista. Del resto alcuni membri della Comunità militavano in gruppi politici m-l. Se ogni tanto nelle libere preghiere dei fedeli emergevano accenti un po' "ideologici", va riconosciuto che nel complesso la Comunità seppe tenere una linea equilibrata di "mediazione". Prevalse l'idea forte di appartenenza comunque alla Chiesa e questo aiutò ad evitare pericolose semplificazioni. Quando ci furono prese di posizione su temi politici non furono tanto effetto di spinte "integriste", quanto "risposta" a orientamenti "ufficiali" discutibili della Chiesa italiana su questioni di rilevanza democratica, come in occasione dei referendum sul divorzio (1974) e sull'aborto (1981): la divisione all'interno delle comunità cristiane c'era già e la presa di posizione rispondeva anche alla pretesa della Gerarchia Ecclesiastica di imporre un orientamento politico in sede elettorale. Significativi però furono alcuni interventi del "gruppo donne della Comunità di S. Fermo" rispetto a prese di posizione della CEI. Sulla rivista "Tempi di Fraternità del febbraio 1979", ad esempio, si critica sostanzialmente come poco evangelica la riaffermazione della pena di scomunica da parte dei Vescovi che presuppone più la preoccupazione di formulare un giudizio ed una condanna che di annunciare il Regno.

Il confronto all'interno della comunità non si limitò dunque al rapporto Parola – vita/società, ma dovette misurarsi su scelte di impegno pubblico che fecero emergere punti di vista diversi e insieme il rispetto e il sostegno alle scelte fatte. Abbiamo imparato a praticare in Comunità il pluralismo rivendicato nella Grande Chiesa. Ricordo l'obiezione di coscienza al servizio militare di Dalmazio Bertulesi, un giovane della comunità: non mi pare che ci fossero dubbi sul valore della scelta non-violenta, che veniva riconosciuta e apprezzata, ma non mancarono perplessità sulla decisione di Dalmazio di rifiutare ogni richiesta di servizio da parte dello Stato con la via del servizio civile. In ogni caso la Comunità sostenne Dalmazio nei difficili passaggi successivi, anche in carcere.

Anche se non sempre si riuscì a trovare una posizione comune, resta come fatto positivo la crescita delle capacità di giudizio e di scelta politica di molte persone della Comunità. In un documento del 6 Gennaio 1980 intitolato "La nostra comunità e la politica" si scriveva: Un dato acquisito della nostra Comunità è il pluralismo delle opzioni politiche e culturali: non è solo la constatazione di un fatto, ma è anche una scelta teologica. L'unità della nostra Comunità non si fonda su uguali analisi politiche, ma sulla fede in Gesù e sulle sue esigenze. Lo stesso pluralismo riconosciamo giusto che ci sia nella Chiesa e ci battiamo perché venga effettivamente realizzato. Il pluralismo è anche una conseguenza del nostro prendere sul serio la laicità e le ideologie nel loro spessore storico. Laicità significa anche non pretendere un compito e un ruolo totalizzanti per la comunità che non deve mai avere la pretesa di assorbire tutti gli spazi dell'impegno, anzi deve stimolare tutti perché assumano le loro responsabilità in prima persona nella società... bisogna guardarsi di vedere nella comunità il surrogato di partiti e sindacati e di costruire una ideologia sanfermina... Va fatta una distinzione tra le caratteristiche della prassi politica (che è laica, mira al potere, si fonda su ideologie...) e quella messianica, propria della comunità cristiana, che si fonda sull'annuncio del Regno e su alcuni aspetti di prassi (amore, fraternità, gratuità, nonviolenza, perdono, povertà...) diversi da quelli della prassi politica... Questa scelta non impedì di prendere posizione anche su terreni scottanti: doveroso è citare la nostra partecipazione alla riflessione su "Terrorismo e perdono" dell'Aprile 1982, in occasione del "processo" per terrorismo ad alcuni giovani, molti bergamaschi. Cito la conclusione del documento: "pensiamo ...che sia significativa una proposta di riconciliazione e di perdono verso chi ha fatto la tragica scelta della lotta armata. Sappiamo che all'inizio molti di questi credevano di stare lottando per una società più giusta. Dopo tanti crimini e tanto dolore causato non possono non avere dei dubbi. C'è spazio ancora nella nostra società per lavorare in modo nonviolento per trasformarla ed eliminare ingiustizie ed oppressioni..."

La Comunità d'altra parte è sempre stata attenta ad evitare ogni facile com-

piacimento e severa nei confronti degli atteggiamenti di vanagloriosa presunta superiorità (Noi di San Fermo...). Le Giornate della Comunità erano preziose occasioni di revisione e critica. Ad esempio all'incontro di settembre del 1976 la Comunità volle rivedere criticamente la propria esperienza. Punto centrale di questa riflessione è la riaffermazione che la Comunità è il luogo nel quale si riscopre la centralità di Cristo nella vita del credente, è il luogo in cui si prega, si ascolta la Parola, si celebra l'Eucarestia. E' anche il luogo di verifica della scelta di fede che ciascuno poi vive concretamente nei luoghi della sua vita; si afferma in modo particolare che questa verifica e il confronto personale devono essere effettuati a livello non ideologico ma esistenziale, in quanto la Comunità si costruisce partendo dalla realtà di ciascuno, realtà che deve essere confrontata con la speranza di cui il credente è depositario. In quell'incontro del '76 si sottolineava ulteriormente il bisogno di approfondire la lettura della Bibbia con strumenti adeguati, per riuscire a coglierne il genuino messaggio. Questi strumenti devono essere di tutti, e non solo di alcuni, perché tutta la Comunità sia egualmente coinvolta nel confronto con la Parola di Dio. Si infittiscono quindi gli incontri con biblisti e teologi e ci si preoccupa all'inizio di ogni anno di trovare una bibliografia adeguata da distribuire a tutti i partecipanti ai gruppi biblici.

Una ulteriore esigenza che nacque in quest'anno è quella di collegarsi con l'esterno, in modo da evitare il rischio che la Comunità diventasse un ghetto che desse sicurezza e protezione, ma che risultasse separato dalla realtà più generale. Nacque così un gruppo di collegamento tra le comunità e i gruppi cristiani, sia a livello cittadino che nazionale, mantenendo però fisse alcune scelte di fondo.

Si legge in alcuni documenti:

“La Comunità di S. Fermo ritiene estremamente importante il proprio rapporto con tutta la Chiesa locale nel tentativo di vivere un confronto che sia poi conversione reciproca” (1975)

“La comunità deve guardarsi dai diversi tipi di integrismo che tendono ad

annullare la dialettica tra fede e politica. La comunità deve però evitare anche l'integrismo di chi tende a ridurre alla sola dimensione socio-politica la fede, Noi crediamo che l'uomo abbia bisogno della liberazione di Gesù al di là della liberazione umana, quella liberazione che è Dio stesso che si dona all'uomo" (1976)

"Noi riconosciamo "la chiesa una, santa, cattolica ed apostolica:" pensiamo però che l'unità sia un cammino da percorrere nello sforzo di fedeltà a Gesù: è Lui il principio di unità. La Comunità di S. Fermo è una piccola chiesa che si riconosce all'interno della chiesa locale di Bergamo."(1978)

"La scelta di essere "comunità di base" non può essere per la nostra comunità un dato materiale di partenza, ma un orientamento ed un impegno. Vuol dire che stiamo dentro al processo di liberazione dei popoli, che ci impegniamo a costruire una società fraterna senza ingiustizie ed oppressioni, che rifiutiamo domini e deleghe permanenti..."

Nel 1993 ribadivamo: "Si pensava allora (all'inizio degli anni '70), e siamo tuttora convinti, che il tentativo di realizzare una comunità cristiana che visse in modo completo la vita sacramentale non fosse una contrapposizione alla parrocchia o qualcosa che fosse destinato a soppiantarla nel futuro, ma l'apertura di uno spazio accanto alla parrocchia che ne integrasse la funzione, soprattutto, ma non solo, nei confronti di tante persone che per le ragioni più diverse si sentono al di fuori delle strutture ufficiali." (1993)In conclusione nei primi anni ci si riconosceva abbastanza in sintonia con gli altri gruppi urbani: e anche con le comunità di base che erano fuori città e diocesi.

Poi alcune comunità di base sono state o estromesse o si sono estromesse o si sono esaurite come esperienza; noi abbiamo sempre invece pensato che fosse importante il nostro vivere come realtà dentro la Chiesa di Bergamo.

Sembrava a noi che accanto alla parrocchia potesse essere portata avanti

l'esperienza nostra, per rispondere alle esigenze di fede delle persone che alla comunità facevano riferimento, per la necessità di venire incontro a chi sentiva il bisogno di un percorso di fede più personale e partecipato e che per motivi di ordine diverso non frequentava la parrocchia. Questa convinzione dura tuttora e trova conferma e in certo qual modo "riconoscimento" nei vari 'processi' di ripensamento in atto in molte parrocchie attorno alle prassi pastorali.

Concludo con la citazione di 4 parti di una nostra "preghiera", più volte recitata al termine delle Messe, che mi pare esprima efficacemente e in sintesi la maturazione della "vocazione credente" del cammino della Comunità:
Padre, che hai costituito qui a San Fermo questa comunità, fa' che tutti noi conserviamo nel cuore la gioia di essere stati chiamati. Insegnaci a non nascondere i nostri problemi, soprattutto ad aiutarci per affrontarli insieme... Toglici la gioia funesta del gruppo soddisfatto di sé e delle proprie opere e rendici pronti ad annunciare la bella notizia del tuo amore.. Fa' che in ogni problema e in ogni impegno noi scopriamo una provocazione a rinnovarci, a fare nuova la nostra lotta e la nostra fede.. Non lasciarci vivere tranquilli nel giro della comunità o rintanati nelle nostre case, ma spingici ad assumere le nostre responsabilità nella realtà in cui viviamo...

La Parola:

ascolto, lettura e interpretazione

Eros Gambarini

Premessa: Mi è stato chiesto di ripercorrere 50 anni della lettura della Parola nella Comunità e della riflessione biblico-teologica. Possibilmente in mezz'ora. Io sono stato un testimone oculare fin dall'inizio, ma si sa quanto siano inaffidabili i testimoni oculari. Questo per dire che il mio angolo di visuale sarà necessariamente molto parziale. Di sicuro un altro/a testimone oculare avrà ricordi diversi dai miei. D'altronde in altre circostanze, ci sono volute 4 testimonianze di diversi punti di vista. Per limitare il problema io ho fatto ricorso a quell'elenco delle iniziative che Aldo, ha tenuto fin dal 1970, a cui ho collegato i Documenti che sono riuscito a recuperare, sia quelli originali prodotti dalla Comunità, che quelli dei relatori/trici che ci hanno aiutato nel nostro percorso. Nella documentazione disponibile c'è un buco di 15 anni dal 1980 al 1995. Si può far riferimento al documento in occasione del 25esimo, che invece è disponibile.

Nel recuperare i documenti mi sono accorto che ce ne sono di notevoli. Un peccato dimenticarli.

Lettura della Parola

1- Il tema della Lettura della parola è stato trattato ampiamente in più occasioni. Io accennerò solo a grandi linee alla costituzione ed al funzionamento dei gruppi biblici, poi seguirò una traccia della nostra riflessione biblico-teologica, ricorrendo ai documenti che sono riuscito a recuperare, traccia che senz'altro risente delle mie preferenze. Altre sarebbero state possibili.

Parto dal settembre del 1974, quando si tenne a Clusone una famosa Settimana di studio, che io ricordo come una specie di Lockdown.

Scopo: Come si doveva caratterizzare la nostra Comunità e che impegno le era richiesto. Riassumo citando Giancarlo Bruni, il cui intervento era: "Parola di Dio e liberazione dell'uomo", e riferendosi al credente, diceva "che è

colui che nella preghiera e nell'ascolto della Parola si vede chiamato dal Signore a non essere oppressore e a mettersi al servizio di poveri ed oppressi". Questo riferimento dice bene come per noi lettura comune della Parola e impegno storico fossero parte di un unico percorso di fede.

Lettura della Parola: All'inizio si trattò di una lettura spontanea, a commento delle letture della messa. Presto ci rendemmo conto dei limiti di una lettura di questo tipo. Le cose non stavano come dice Ernst Bloch. In un passo famoso, e molto suggestivo, citato da Barbaglio parla di una contadina, che nelle sere d'inverno nella sua capanna sull'Erz legge la Bibbia, e per il solo fatto di leggerla questa diventa "sua fabula". Ovunque la Bibbia si trova a casa sua, basta leggerla.

Ci siamo accorti che le cose sono più complicate. Le pagine a volte sono oscure. Abbiamo a che fare con una Rivelazione che ci è stata trasmessa in maniera parziale e progressiva nell'arco di mille anni. Di mezzo c'è la storia- che spesso si è messa di traverso. Gli autori biblici avevano i loro condizionamenti storici, e noi anche. Dio fatica a farsi conoscere e noi a riconoscerlo. Che fare? Barbaglio suggeriva di studiare un po'. Aiuta. Cominciammo a parlare di un approccio storico/critico alla lettura della Bibbia, che poi è un tipo di approccio che facevamo anche con altri aspetti della nostra realtà.

Voleva dire collocare la nostra fede nel contesto del mondo contemporaneo- evitare il rischio di arrivare a qualche deformazione di comodo. Evitare il pericolo, sempre presente, di ridurre la fede cristiana a una ideologia di qualsiasi genere. Sia chiaro: non si trattava di un percorso sicuro, come se fosse possibile raggiungere il contenuto essenziale della fede una volta per tutte. Siamo modesti. Ci basterebbe raggiungere una maggiore profondità e concretezza.

Questo percorso passò attraverso la costituzione di gruppi biblici in cui tutti/e potessero esprimersi, e potessero scegliere il percorso da seguire, che non era uguale per tutti.

Concludo questa parte citando il finale di un intervento di Antonella: “Gruppi biblici in cui diversità e parzialità assumono una particolare ‘evidenza’ simbolica e concreta, nel fatto che a prendere la parola siano sia uomini che donne. Tutti e tutte hanno parole e racconti da donare alla comunità, che le accoglie nella loro specificità, perché ciò che viene espressa non è *l’interpretazione*, ma una delle tante possibili letture e risonanze della Parola: proprio questo autorizza e favorisce il coinvolgimento di chi ascolta e suscita altre risonanze possibili. La comunità accoglie, insieme ai contenuti espressi, anche lo sforzo, la fatica e l’impegno di chi (individuo e gruppo) li ha pensati e comunicati. Siamo consapevoli che non sarà mai possibile dire la parola definitiva, ma che il compito al quale non ci possiamo né vogliamo sottrarre è quello di una continua conversione all’ascolto, affinché la Parola divenga spirito e vita di ciascuno/a nel tempo presente; crediamo che essere chiesa significhi condividere questo cammino con fratelli e sorelle”.

La nostra riflessione biblico-teologica è ampiamente debitrice ai contributi di esperti ed esperte che ci hanno aiutato nel nostro percorso. Sia la scelta degli esperti/e, sia i temi su cui di volta in volta richiedevamo approfondimenti danno un’idea chiara dei problemi su cui la Comunità si interrogava. Almeno credo. Io ne ho fatto una scelta.

1- Giuseppe Barbaglio

A partire dall’ 08/03/1974 al 28/02/2004 Giuseppe Barbaglio (morirà il 28 marzo 2007) è venuto nella nostra Comunità 43 volte. Temi di questi incontri furono: lezioni di cristologia, lezioni sulla lettura della Bibbia, vari incontri sulla teologia di Paolo: -la teologia della croce, la salvezza in Paolo, Ministeri carismi e partecipazione nelle comunità paoline, incontro che lasciò il segno. Dopo questo incontro ci furono tre assemblee per discutere le modalità di gestione della comunità, che affrontarono molti temi: dalla segreteria-consiglio, all’Eucarestia, all’approfondimento della Parola. (discussioni di cui non c’è traccia). infine “parlare di perdono oggi” e “parlare di Resurrezione oggi”. Riassumo alcuni dei suoi contributi che hanno dato un’impronta alla nostra

crescita.

1.1 Di fondamentale importanza sono stati gli incontri nel 1976, centrati sul tema della cristologia.

Per noi fu una novità apprendere che esisteva una molteplicità di cristologie. Una sola non bastava.

In queste lezioni si è seguita una linea di sviluppo storico, che desse un'idea di come, a partire da Gesù, si fossero venute formando le varie cristologie.

Queste le tappe fondamentali che si sono seguite:

1) la cristologia a livello di Gesù di Nazareth, cioè la coscienza di sé di Gesù.

2) La resurrezione di Gesù, che è considerata il punto di partenza della riflessione cristiana. Qui comincia un cammino di avvicinamento, di comprensione da parte dei cristiani del significato della persona di Gesù.

3) Le formule, dette cherigmatiche, cioè i primi schemi, le prime formule di fede, di predicazione, di annuncio, di definizione di Gesù espresse dai primi cristiani negli anni 30-40,

4) Gli sviluppi molto ampi della cristologia ad opera di Paolo, di Giovanni ed anche dei Sinottici, in cui si trova un grande approfondimento e una varietà espressiva del mistero di Gesù.

Quello che per me fu significativo fu la distinzione di due modalità con cui il tema fu affrontato:

1- una cristologia "dall'alto", - cioè il tentativo di capire Gesù dalla sua divinità- E' la cristologia che si è imposta a partire dal Concilio di Nicea (325- non fu immediata, ci sono voluti 300 anni per arrivarci, con un ampio contributo della filosofia greca), in cui fu definito che Gesù è dalla stessa sostanza del Padre, ed è quella radicata nella nostra mentalità.

2- oppure una cristologia "dal basso"- partire dai dati più semplici, più evidenti, quelli che vengono dalla sua umanità e che i Vangeli ci forniscono: che Gesù viveva a Nazareth, che aveva una vita modesta da artigiano di villaggio, che ha avuto un certo rapporto col Battista, che poi ha annunciato il Vangelo, che era un essere che aveva fame e sete, aveva degli amici, era angosciato, dubbioso, incerto, altre volte gioioso, che ha detto che molte cose non le sapeva, si è messo in urto con le classi dominanti del suo tempo e

quelli l'hanno fatto fuori, l'hanno messo in croce.

Due modalità di guardare a Gesù che dovremmo sempre tener presenti. Ora come allora.

1.2 Lettura della Bibbia

L'altro fondamentale contributo che Barbaglio ci ha dato è: Come affrontare la lettura della Bibbia.

Ecco come introducevamo le sue dispense. Ci dà un'idea di come la pensassimo:

Le comunità di base di Bergamo e provincia hanno deciso di ciclostilare le lezioni tenute a S. Fermo dal febbraio al maggio 1978 da Giuseppe Barbaglio.

E' un primo documento che le c.d.b. preparano per stimolare gruppi e comunità alla lettura della PAROLA, consapevoli che solo una riappropriazione della Bibbia da parte di tutti i credenti, condurrà a una rifondazione della fede.

Vasto programma. Il termine riappropriazione riferito alla Bibbia ora ci sembra non appropriato; allora era usato come opposto ad espropriazione. Tuttavia il fatto che ritenevamo opportuno ricorrere a esperti/e è significativo. Più che di riappropriazione si trattava di una crescita comunitaria.

L'indice delle lezioni dà un'idea del corso e della sua attualità.

1a lezione: Bibbia e storia

2a lezione: Bibbia e cultura

3a lezione: lettura storico critica

4a lezione: lettura strutturale

5a lezione: lettura politica della Bibbia

6a lezione: esempio di lettura

Per chi fosse interessato/a è disponibile in versione pdf la scansione del ciclostilato originario

1.3 L'indagine sul Gesù storico

L'ultimo suo lavoro fu sul Gesù "storico"- cioè ciò che si può raggiungere con l'indagine storica; da non confondere col Gesù reale, che sarà per sem-

pre irraggiungibile- Distinzione da tener sempre presente.

Accenno al confronto che ci fu tra Barbaglio ed alcuni teologi bergamaschi. Da questo confronto emergono le due modalità con cui guardare al Gesù di Nazareth che camminava per la Palestina.

Il 2 Gennaio 2003 Repubblica pubblicò una intervista a Barbaglio: Al di là dei Vangeli, cercando l'uomo e la sua famiglia, che suscitò una certa polemica negli ambiti teologici di Bergamo. Infatti L'Eco di Bergamo si sentì in dovere di pubblicare una contro-intervista a Bertuletti, Rota Scalabrini e Facchinetti. A parte il dettaglio che Gesù avesse fratelli e sorelle, il punto più controverso dell'intervista fu se la scoperta della tomba vuota fosse un argomento per sostenere il carattere realistico, quindi storico, della Resurrezione, oppure no. La fede nella Resurrezione dipende dal fatto che il corpo materiale di Gesù fosse sparito, oppure, come sostiene Barbaglio, si tratta di "messe in scena" successive di una fede che non ha altro fondamento storico che la vita terrena di Gesù, che si è conclusa con la sua morte?

Per questo gli chiedemmo di venire a chiarirci le idee in merito.

Il 28 novembre 2003 ci fu una conversazione con lui sul tema: la Resurrezione di Gesù. La discussione che ne seguì evidenziò la difficoltà da parte nostra ad accettare l'idea che la Resurrezione fosse un evento di sola fede, che, in quanto tale, non può trovare un avallo in fatti storici.

Conclusione di Barbaglio, che si può condividere o meno:

Vorrei rilevare che Gesù risuscitato, diventato spirito vivificante e Signore, non solo non è stato visto con gli occhi materiali, ma neppure può essere visto con visione sensibile, allo stesso modo che Dio non può essere visto con occhi del nostro corpo. Giovanni nel cap. 1 del suo vangelo, facendosi interprete di tutta la tradizione ebraica, afferma: "Dio nessuno l'ha mai visto". Così neppure il Cristo risorto nessuno l'ha mai visto, non si può vedere con gli occhi sensibili; lo si può sperimentare nella propria vita: l'unica possibilità di affermare la resurrezione è viverla nella propria esistenza; questo hanno fatto Pietro e compagni, l'hanno sperimentato nella loro vita quando egli venne incontro a loro e li 'risuscitò' dal loro torpore di

persone private di ogni fede in lui e ritornate al loro passato.

Sul tema rimando anche all'incontro con Simone Morandini alla giornata della comunità del 2003.

2- Giacomo Facchinetti

Un altro "esperto" di cui abbiamo spesso chiesto il contributo è Giacomo Facchinetti, in particolare per la sua competenza sul Primo Testamento, come risulta evidente dagli incontri tenuti dal 1975 al 2017.

Accanto agli incontri centrati su temi relativi al Primo Testamento molti altri incontri furono dedicati a temi legati al NT: rimando all'elenco.

Da questo intreccio tra Primo e Secondo Testamento emerge chiaro come per noi il Primo Testamento non fosse solo una semplice introduzione, se non un optional, come se il secondo potesse esistere senza che prima ci fosse stato il primo Testamento.

Significativo in questo senso che fin dall'inizio della nostra comunità, dal novembre 1975 al gennaio 1976 istituimmo una iniziativa che chiamavamo "scuola biblica", di cui è rimasta solo la memoria, che ebbe come argomento la lettura del libro dell'Esodo. Non era un caso. In quel periodo eravamo molto attenti alla "Teologia della Liberazione", apparsa nel 1971 col volume di Gustavo Gutierrez. Al centro di questa teologia c'era la prospettiva dei poveri e degli oppressi. L'insegnamento pastorale seguiva poi il modello dell'Esodo di Israele. Anche qui si trattava di un'uscita dalla schiavitù. Molte scene nella Bibbia ricordano quella notte, avvenuta secoli prima. Fino all'ultima pagina della Bibbia. In Ap. 15,2 sentiamo queste parole di ciò che avverrà nella Gerusalemme celeste:

E vidi nel cielo un altro segno, grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi è compiuta l'ira di Dio. Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di cristallo.

Hanno cetre divine e cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell'Agnello.

Tutti gli eletti cantano due cantici. Il canto della prima liberazione e il canto della liberazione finale. L'inizio e la fine della Rivelazione insieme. Recuperare la tradizione ebraica fu un nostro impegno significativo.

3-Elena Bartolini - Paolo De Benedetti

Già la Dichiarazione Conciliare Nostra Aetate sottolineava l'importanza di ritrovare le nostre radici nell'ebraismo, dopo che la tradizione cristiana non era stata tenera con gli ebrei. Già nel NT i farisei non ci fanno una bella figura. Sono l'esempio di come non si deve essere. Per non parlare della scena finale della crocifissione in Mt. Con quel: E tutto il popolo disse: "il suo sangue su di noi e sui nostri figli".

Relatori di tradizione ebraica ci hanno aiutato a scoprire la nostra dipendenza da questa tradizione, in maniera che non sospettavamo. Elena Bartolini:

- 22/09/13: Fare memoria nella tradizione ebraica.
- 18/01/2015: Cantico dei Cantici, Rut, Lamentazioni, Qohelet, Ester (le 5 "Meghillot")
- 20/09/2015: misericordia nel Vecchio Testamento .

Fare memoria: (manca la relazione)- L'Esodo è l'evento a cui si riferisce l'istituzione della Pasqua ebraica: quel giorno sarà memoriale per tutte le generazioni future. Memoriale: non come un ricordo di ciò che è successo, come nell'accezione occidentale, ma in funzione di un'ottica che non si cambia più. Ogni generazione deve considerare se stessa come uscita dall'Egitto. Nel memoriale ebraico è sempre presente la dinamica con cui il popolo accoglie le parole di Mosè: faremo e ascolteremo. Il memoriale sarà un fare ascoltando: parola e segno permettono di diventare contemporanei all'evento celebrato. Perché è importante sottolineare il significato del memoriale ebraico? Cosa ha a che fare con noi? Nel racconto dei sinottici l'istituzione dell'Eucarestia avviene durante la celebrazione di una Pasqua ebraica. Cambiano i contenuti del memoriale ma la dinamica è la stessa. Gesù con il suo "fate questo in memoria di me" ha affidato ai suoi la celebrazione eucaristica negli stessi termini del memoriale ebraico.

C'è da dire che nella Comunità la riflessione sull'eucarestia è stata una presenza costante, riflessione che ha orientato la nostra celebrazione liturgica. (registrati 11 incontri- molti di più tra gruppi-segreteria e consiglio, 3 incontri con don Enrico Mazza, a cui avevamo chiesto collaborazione). Ci si chiedeva: come recuperare il linguaggio simbolico dell'eucarestia? Non per il gusto di compiere nuovi gesti, ma per riscoprire la sua qualifica di segno-Parola e segno-. Spezzare il pane insieme, è un segno che dice caduta di barriere, superamento di confini. Ci sono simboli che attraversano tutta la Bibbia. Per dire la realtà del Regno anche Gesù ricorre al simbolo della tavola, che ha ampiamente utilizzato nella sua prassi. Sia chiaro che il simbolo non può garantire la realizzazione del suo significato, indica una direzione. Il simbolo di condividere il pane si oppone radicalmente a direzioni tipo: Dio con noi e non con gli altri. Si può strumentalizzare il simbolo del rosario e perfino la croce, ma non il simbolo della tavola a cui tutti si siedono. Rilevava don Enrico Mazza: "Perché la prima cosa che uno vede quando entra in questa chiesa è quel tavolo lì in mezzo, e uno capisce che qui c'è qualcosa, qui hanno pensato a qualcosa. Questo vuol essere in qualche modo un richiamo "simbolico" al fatto che siamo tutti celebranti. Notate che non dico "concelebranti", perché la teologia ha elaborato un concetto di concelebrazione basato sui preti. Lasciamo da parte quel con-celebranti, andiamo al dato antico: celebranti, tutti celebranti" (E.Mazza- 08/04/14).

Infatti il cambiamento della struttura della chiesa così è stato pensato: non più il prete separato da tutti da una balaustra- dietro la quale compiva i suoi misteriosi gesti, che tutto sembravano tranne che un banchetto- ma un lungo tavolo in mezzo alla chiesa, con i fedeli raccolti su alcune file attorno al tavolo. Ed al momento della consacrazione anche il prete attorno al tavolo a celebrare insieme a noi. E' la forza del simbolo. "Sacerdozio dei fedeli, sacerdozio dei presbiteri. Non si è mai trovata una soluzione seria a questa questione. La soluzione seria è quella frase lì di Giovanni Crisostomo: il sacerdote è l'assemblea. Noi pensiamo che il sacerdote sia una persona: nel

caso del singolo fedele, ogni singolo fedele ha il sacerdozio dei fedeli, o “comune”. Nel caso del prete, egli ha il sacerdozio dei preti, o “ministeriale”. Però è sempre l’individuo. Il testo invece sarebbe: chi è il celebrante? L’assemblea. Il celebrante (cioè l’assemblea) è il sacerdote. Punto. (E.Mazza-08/04/14).”

Paolo De benedetti ci dà un esempio di come sia possibile parlare di Dio dopo Auschwitz.

- 21/02/2001: Paolo de Benedetti: La riflessione ebraica su Dio dopo Auschwitz

e lo fa appropriandosi di un metodo comune nella tradizione ebraica rabbinica, e un po’ meno comune nella chiesa cattolica, che è quella di tener conto che c’è sempre “un’altra interpretazione”, non posso pretendere che la mia sia unica. Inoltre ricorre spesso a commenti dei maestri di Israele.

Rabbi di Kotzk, un rabbino chassidico del secolo XVIII – XIX, commentava così l’episodio di Es 34,5-7: “Tutte le cose contraddittorie e storte che gli uomini avvertono sono chiamate la schiena di Dio. La sua faccia invece dove tutto è armonia nessun uomo la può vedere”.

Oggi Auschwitz ci costringe a chiederci se esista la faccia “tutta armonia” di Dio. Se il volto “tutto armonia” c’è, allora nasce un problema, ed una sfida. Se c’è un volto “tutto armonia” di Dio perché è successo quello che è successo?

Una sfida problematica in relazione al creato e al Creatore, che la Chiesa può e deve affrontare.

4- Le Pastore

Spesso abbiamo richiesto contributi a pastori/e protestanti, con i quali ci sentiamo più in sintonia che con ambienti cattolici. Numerose le celebrazioni fatte in comune con il pastore/a della chiesa evangelica.

Ricordo alcuni interventi significativi:

- 20/03/2001: Letizia Tomassone parla sul tema: Dio in relazione
Un Dio che sa agire nella storia attraverso le differenze. Non un Dio Totalmente altro, che è una metafora maschile, ma un Dio che scopriamo nel no-

stro rapporto con la Terra. E' il tema della relazione con la Terra come corpo di Dio, ripreso dalla teologa femminista americana Sallie McFague: l'importanza di vederci in relazione di interdipendenza e di sacralità con tutta la creazione, considerare la Terra come un essere vivente (ipotesi Gaia). Al tema "Giustizia, pace e salvaguardia del creato" furono dedicate le grandi Assemblee Ecumeniche di Basilea, Graz e Seul, che richiesero anni di preparazione e produssero significativi documenti. Non è che si parte sempre da zero su questi temi.

Molto più numerosi gli incontri con Lidia Maggi, almeno 11. I temi dell'ascolto e dell'annuncio tornano spesso.

Io ricordo in particolare l'incontro del 10/06/11, perché permette di seguire la traccia dell'umanità di Gesù.

Tema: "Le piccole convertono Gesù". Non so se qui ci sia anche il tema straordinario di Dio che sceglie i piccoli/e per farsi capire. Riprendo solo l'episodio della donna siro-fenicia, episodio in cui Gesù risponde alla donna in un modo che non ci aspetteremmo, e qui ci arrampichiamo sugli specchi, essendo impossibile che Gesù avesse pensato che la salvezza che lui annunciava non riguardasse la donna siro-fenicia.

O forse no. Lidia Maggi ci propone l'immagine di un Gesù che non sa già tutto, un Gesù che impara dagli incontri che fa; come se ci fosse una progressiva messa a punto del suo messaggio.

Allora: cosa ha ricevuto Gesù dalle donne?

" in seguito ad una risposta molto aspra di Gesù la donna prova a comunicare con Gesù usando il suo linguaggio, e riprendendo la sua metafora fa riferimento non solo alle briciole, ma colloca tutto al posto giusto: all'interno della casa la tavola, e sotto di essa, vicini, i cagnolini. Gesù è folgorato da questa risposta ed è come se improvvisamente si rendesse conto che la sua percezione, la sua urgenza, gli impedisse di vedere che la grazia di Dio traborda i confini d'Israele. E' come se di fronte a questa donna Gesù si ren-

desse conto che la sua missione non è confinata solo nei recinti d'Israele. In questo racconto molto coraggioso della cristologia di Marco qualcosa cambia nella percezione di Gesù. Gesù viene presentato da Mc anche con i suoi pregiudizi, nella sua umanità. E' un Gesù che deve ancora capire pienamente fin dove Dio lo chiama ad arrivare, un Gesù che inizia qui ad intuire che il Dio di cui si fa portatore supera i confini e la sua misericordia è così grande che ci sono degli "avanzi", che possono saziare anche i cagnolini sotto la mensa, o per dirla con racconti evangelici, che seguono questo episodio, con ceste colme di pani e di pesci che avvanzeranno in abbondanza. Questa donna straniera, di cui non si ricorda neanche il nome, ha insegnato qualcosa a Gesù: per quanto la sua urgenza di servire il suo popolo, di servire i suoi figli, di sentirsi chiamato prima di tutto per Israele, Egli non può dimenticare che il suo Dio trasborda i recinti, perché è il Dio del mondo, il Dio delle genti. Più dal basso di così...

L'impegno politico e sociale

Liliana Bozzetto

Premetto che il mio intervento sul tema dell'impegno politico e sociale di San Fermo dedicherà più spazio ai 30 anni iniziali, perché penso che quelli successivi siano meglio conosciuti dai presenti.

Ringrazio in particolare Aldo, che con grande pazienza e attenzione ha annotato tutti gli eventi (dagli incontri importanti ai fatti "materiali, tipo l'eliminazione della balaustra che separava l'altare della navata o le riparazioni del tetto). Ringrazio anche Eros che ha scannerizzato alcuni documenti e li ha messi a disposizione. Mi propongo di risistemare la cronistoria per distribuirla perché è una testimonianza della ricchezza degli incontri e degli stimoli. Non sarò mai abbastanza grata a San Fermo. Per tutte le occasioni e gli stimoli che ci ha offerto negli anni.

Quello che ha detto Gian Vertova sul clima degli anni 70 serve – a maggior ragione – a spiegare quanto il tema dell'impegno politico fosse centrale nella Comunità sin dalla nascita e fosse oggetto di dibattiti spesso accesi.

Non credo si possa dire che fosse la partecipazione alla Comunità a innescare l'impegno perché molte persone erano già impegnate nel loro ambiente ma certo venivano "rinforzate" in questa direzione. Per chi era "nuovo" e/o per molti ragazzi/e che scoprivano un nuovo modo di vivere la fede in Gesù lo stimolo all'impegno politico e sociale è stato molto forte.

E' illuminante la relazione presentata AL CONVEGNO NAZIONALE DELLE COMUNITÀ DI BASE Firenze - 25/26/27 Aprile 1975, in cui si dice che la prima discussione con accenti fortemente polemici sorta all'interno della nostra Comunità e nata dalla lettura della parola di Dio, è stata quella sulla necessità per il cristiano dell'impegno storico, della militanza politica; cito: "Si tratta di sapere se la parola ascoltata e creduta deve essere praticata come liberazione umana e quali sono gli strumenti e le modalità idonei a rendere

efficace tale processo di liberazione.

In questo momento per noi valgono le conclusioni che G. C. Bruni traeva in un incontro recente. Riferendosi al credente egli diceva che è colui che nella preghiera e nell'ascolto attento della Parola di Dio capisce se stesso come chiamato dal Signore a non essere oppressore e a mettersi al servizio degli oppressi e dei poveri... non si può amare Dio se non attraverso il dono di una vita al prossimo.

Quindi: primo risultato di questa discussione è stato quello di assumere come necessario e irrinunciabile per ciascuno di noi e per la nostra Comunità l'impegno politico nella storia.

Non posso leggere tutto il testo che è piuttosto lungo e denso ma mi sembra importante richiamarne alcuni punti fermi, che sono ancora oggi fondamentali:

1. Le riflessioni sull'atteggiamento da assumere (come posizione generale, non come proposta per i singoli casi) nascono dalla lettura condivisa della Parola. Cioè la dimensione politica (ribadisco: non le singole prese di posizione sui diversi eventi) è in stretta relazione con il commento alle letture.

2. Si dà per acquisito l'impegno politico di ciascuno (che già non è poco), assumendo - nella libertà più totale - la scelta degli strumenti storici, dell'ideologia e degli strumenti di lotta che ritiene corretti nel suo ambiente e nella sua realtà.

A guardare a distanza di anni questo impegno è stato assunto davvero, iscriversi a un sindacato confederale (per la maggior parte CGIL) e assumere anche con ruoli di responsabilità era ovvio. Si cercava anche la coerenza a livello professionale. Personalmente non ho mai avuto delusioni dal punto di vista professionale e di coerenza dalle persone di San Fermo: per parlare dei tantissimi insegnanti con cui ho avuto a che fare quelli conosciuti a San Fermo erano anche bravi. Forse non eravamo altrettanto attenti ai rapporti interpersonali, magari eravamo un po' rigidi, un po' aggressivi...ma questa è

un'altra storia o forse parlo per me...

Per spiegare la misura dell'impegno nella comunità faccio due piccoli esempi personali:

* Avevamo sentito l'esigenza di avere un gruppo di adulti (20-30 anni) in cui ci si confrontava sulle scelte personali, lo stile di vita e simili: si faceva la sera del sabato (o della domenica? Non ricordo bene e non ho verificato) perché tutte le altre sere erano occupate

* In casa mia intendo nell'appartamento che ora è di Maria, dove abitavo con Maria appunto il mio ex marito e (Mandy per un certo periodo) non avevamo la tv, ma non se ne sentiva la mancanza perché la sera eravamo sempre fuori. Vederla a casa dei preti era per qualcosa di eccezionale

3. Se per il singolo la scelta si dà per scontata, il discorso sull'impegno della comunità:

- è più articolato e complesso. C'è di sicuro la scelta di rispettare le posizioni e le sensibilità personali, non sempre convergenti, ma mi sembra più interessante il fatto che nell'assumere posizioni "pubbliche" o gestire azioni comuni si sottolinei il rischio di cadere in proposte di tipo integristico che sono da noi escluse per il significato stesso che nella storia della Chiesa esse hanno avuto: l'integrismo cattolico infatti (inteso come pretesa di trarre dalla Bibbia per via di deduzione logica, un sistema di comportamento politico e sociale) è alla base dei tentativi di fondare politiche "cattoliche" proclamate dalle varie democrazie cristiane, dalle organizzazioni cattoliche in genere.

- Un'altra citazione significativa è l'intervento di Gian Gabriele Vertova, a nome della Comunità di S. Fermo nel CONVEGNO DIOCESANO "EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA" nel Maggio 1976. Quindi in un contesto ISTITUZIONALE: "Non si tratta però di andare a liberare i poveri e gli oppressi, ma di partecipare con loro al processo di liberazione: la liberazione infatti non è qualcosa che si porta agli altri, ma che si cerca e si costruisce assieme: perciò non è compito nostro fare delle strutture "cristiane" per risolvere i problemi degli oppressi, ma stare con loro. Anche perché le masse popolari e in particolare in Europa il Movimento Operaio si sono dati strumenti, strategie, organizzazioni per trasformare la società. Abbiamo capito che non ha molto senso e non è nemmeno possibile star dentro a questa

lotta come “separati”, con un messaggio sociale e politico “cristiano”. Le scelte che abbiamo fatto ci fanno sentire in una situazione di deserto. Ci sembra di essere emarginati dalla Chiesa perché dentro nel processo di liberazione delle masse popolari, ci sembra di essere giudicati quanto meno strani dai non-credenti perché ci ostiniamo a considerarci cristiani e parte della Chiesa, benché la Chiesa ci consideri pubblicamente come figli cattivi o traditori”.

Queste elaborazioni si traducono negli anni '70 in alcune scelte precise:

- L'impegno nel quartiere (con tutti i limiti di questa scelta a cominciare dal fatto che San Fermo di per sé non è un quartiere, che la Comunità è in qualche modo una scelta di “elezione” la maggior parte delle persone non ci abitano e sono “Intellettuali”).
- Impegno accanto agli operai in difesa del posto di lavoro.
- Impegno nelle lotte studentesche.
- Prese di posizione su temi politici (ad es. Referendum sul divorzio).
- Posizioni critiche nei confronti della Chiesa che viene richiamata ad un ruolo profetico.
- ‘last but not least’ la scelta antimilitarista, pacifista e non violenta in cui ha avuto un ruolo fondamentale l'obiezione di coscienza di un “nostro fratello e compagno” Dalmazio Bertulesi. In questa occasione ci siamo impegnati a promuovere una serie di iniziative per l'allargamento del dibattito sul significato politico del servizio militare, nel tentativo di far conoscere in tutto il suo valore profetico il gesto, pure molto discusso, di Dalmazio che sta pagando in carcere di persona.

In occasione dell'arresto di Dalmazio abbiamo distribuito la Domenica fuori delle chiese un volantino, nel quale veniva appunto sottolineata la dimensione profetica dell'obiezione e come questo gesto fosse nella logica del Regno di Dio. Essendo tutti impegnati a volantinare, niente Messa; la Chiesa San Fermo è stata chiusa e il vescovo ha convocato i preti (la cui casa era stata anche perquisita dai Carabinieri). Dalmazio infatti in attesa dell'arresto abitava a casa dei preti, sia per sottolineare il legame della sua scelta con la comunità sia per non coinvolgere troppo direttamente i suoi genitori.

Prima di questa scelta radicale c'era stata quella (non semplice a quei tempi) di molti ragazzi di fare il servizio civile all'estero alternativo al militare. Un ricordo significativo di queste esperienze è raccontato nel recente libro di Claudio Cremaschi: Kaha - La luce prima del sole.

Queste esperienze, certamente di grande valore politico appartenevano un filone molto legato alla prassi cristiana. Che è continuato in tutto il percorso della Comunità

Per noi il significato è stato particolarmente importante perché non si è trattato solo di prese di posizione – importantissime ma teoriche – ma di esperienze in cui la scelta supportata dalla fede si pagava di persona.

Presenza del tema dell'impegno politico:

Nel settembre 1974 per la giornata della comunità:

- Sandro Antoniazzi: Fede e politica
- Giancarlo Bruni; Parola di Dio e Liberazione dell'uomo
- Il rapporto Chiesa-mondo

Marzo del 75 La comunità di S. Fermo si associa ad un'iniziativa di vari gruppi di quartiere e gruppi caritativi parrocchiali per contestare i criteri di costruzione della Nuova Clementina.

Nel 75, Gianni Chiesa: Chiesa e mondo operaio.

Sempre nel 75, nella giornata della comunità, Giulio Girardi: Il primato della prassi rivoluzionaria; primato della fede o primato della prassi.

Nel gennaio del 76 Incontro-dibattito sull'aborto-presentazione delle diverse posizioni e dibattito.

Nel Maggio del 77 presso l'Istituto Sordomuti di Torre Boldone: Assemblea preparata dal gruppo donne sull'aborto.

Ne approfitto per ricordare la presenza di un Gruppo donne, che si incontrava regolarmente non solo per affrontare questi temi ma anche per riflettere su come l'educazione cattolica influiva sulla loro vita, sul rapporto donne/chiesa ecc.

Nel gennaio del 78: Assemblea per discutere la lettera di Berlinguer a Bettazzi

A novembre dello stesso anno: Incontro alla Casa del Giovane: Fede e politica. Testimonianze di impegno politico di Rosbuco, Caprioli, Pacati, Zilocchi

Il 10 Novembre del '78: Veglia di preghiera alla chiesa di S. Giorgio: a sostegno della rivoluzione contro lo Scià in Iran; ho un ricordo molto nitido di come dopo aver aspettato parecchio l'intervento del ragazzo Iraniano che doveva intervenire, quando ha cominciato a parlare mi (ci) sono corsi parecchi brividi per la schiena...

Nel novembre dell'anno successivo: Volantinaggio contro i missili, per la pace, fatto con altre comunità cristiane. Questo volantinaggio viene fatto dopo incontri con altri gruppi cristiani, non tutti vicini a noi per sensibilità politiche. Ci sono ben due giornate di dibattito in cui ci si chiede se bisogna dialogare proprio con tutti o esistono delle pregiudiziali. Insieme a questo si sottolinea che anche con i gruppi politici (ma qui le pregiudiziali sono scontate) occorre lavorare stando attenti però ai collateralismi e rispettando il pluralismo.

Alla fine degli anni '70 il clima è già molto cambiato.

Giangabriele Vertova scrive nella sua relazione nella giornata della Comunità a Olda '78

“Intorno a noi sembrano venir meno tanti entusiasmi e tante certezze e aumenta la tentazione di “delegare” e tornare così a chiudersi nel proprio privato con qualche accomodamento “realistico”, riconosciamo alla comunità il compito di aiutarci ad essere fedeli alle ansie di liberazione più profonde negli uomini, riconoscendo i "segni dei tempi" anche nei momenti bui”.

In realtà se guardiamo i temi affrontati negli incontri comunitari il discorso dell'impegno è ancora largamente presente:

Gennaio '80 Giornata C. Villa S. Maria, Incontro della Comunità L'impegno politico della comunità

Nell'aprile dello stesso anno, il gruppo donne presenta e discute un documento sulla proposta di legge di iniziativa popolare sui reati sessuali.

Nel gennaio dell' '82: Incontro di vari gruppi cristiani a S. Fermo sul tema del processo contro il terrorismo che si sta celebrando a Bergamo.

Nel mese di luglio '85 c'è una Veglia di preghiera: I Cristiani e il Nicaragua (nell'anniversario della vittoria sandinista)

Però l'innegabile cambiamento di clima è ripreso in termini analoghi nella relazioni di Aldo per i 20 anni della comunità il 18/10/90:

“Impiantatosi, da un lato, in una realtà di quartiere (di cui si assumeva i problemi e le battaglie), e dall'altro, solidarizzando con gli studenti (che in quegli anni erano mobilitati da grandi speranze di rinnovamento), fu subito punto di riferimento per molti e segno di contraddizione per altri. Col passare degli anni ciò che è profondamente cambiato non è lo spirito con cui il gruppo iniziale è partito, ma il contesto culturale in cui ha via via cercato di incarnare quello spirito. Resta tuttora motivo dominante delle persone che si ritrovano a S. Fermo quello di costituire uno spazio dove ci si possa aiutare insieme a vivere la propria fede incarnata nella vita e assunta come responsabilità personale; ma oggi questo avviene necessariamente in un contesto che non è più quello di vent'anni fa. Oggi, in un clima di disincanto e di voglia di sicurezze, la speranza è contro-corrente, e la scelta di una fede impegnata non è più sorretta da entusiasmi di massa.”

E anche dalla ricerca sulla realtà della Comunità fatta nel 2003 attraverso i questionari, qualcuno lamenta questo cambiamento:

“Negli anni 70 e 80 si discuteva molto di vita e di impegno, purtroppo spesso in modo ideologico, ma ora ci sembrano rari i momenti di confronto fra il “vissuto laico di fede” dei membri della comunità, così che questa sembra ridursi all’aspetto “religioso” e “culturale” della fede”.

Peraltro sono moltissimi che dicono che la partecipazione ha stimolato l'impegno e la coerenza.

In effetti dagli 90 il tema politico “puro” è meno esplicito. E si coglie un po' di nostalgia dei momenti in cui ci si credeva di più e si pensava di cambiare il mondo...

In particolare se l'impegno personale resta molto presente (e valgono ancora le considerazioni sulle persone che ho fatto all'inizio) sono più rare le di prese di posizione della comunità in quanto tale.

Certo sono gli anni del riflusso, della tentazione di accontentarsi di ritirarsi in famiglia e con gli amici, insomma di tirare i remi in barca: mi viene in

mente una considerazione di Corrado, che mi sembra rappresenti bene lo stato d'animo di molti altri "storici": "paradossalmente il clima politico non fa che deteriorarsi ma se guardo la mia situazione personale (lavoro, famiglia, rapporti...) sto piuttosto bene".

Se sono meno presenti le considerazioni politiche sono invece molto forti e crescono in varie direzioni gli impegni nel sociale.

Cito da alcune relazioni "Quanto all'aspetto, di attenzione ai bisognosi, diverse sono state le forme attuate. All'interno del quartiere: aiuto ad alcune famiglie disagiate, la costituzione di un gruppo ("Insieme è meglio") che mobilita un buon numero di persone nella creazione di momenti di socializzazione, di incontro, di svago e di arricchimento culturale per le persone, soprattutto anziane." Impegno con la Caritas diocesana ecc.)

Sempre più consistente il sostegno di realtà all'estero "con le adozioni a distanza (bambini e bambine del Brasile e della Palestina); con il sostegno a progetti di sviluppo agricolo e sociale (Costa d'Avorio); con il sostegno di attività sanitarie e assistenziali (Congo)."

E qui voglio ricordare la dottoressa Colette, che purtroppo sta sempre peggio e a cui vincoli burocratici italiani e soprattutto congolesi impediscono di venire in un ospedale italiano per avere cure adeguate in Italia. (Nota: Colette purtroppo morirà proprio pochi giorni dopo, il 30 Settembre 2020)

Sempre nel documento del '97 sull'impegno politico: "Quanto all'aspetto dell'impegno politico, la Comunità ha sempre dato un grande spazio alla riflessione e al confronto su argomenti riguardanti il sociale, non tanto per arrivare ad una azione diretta in quanto comunità, quanto per animare ciascuno ad impegnarsi là dove di fatto vive."

Questo richiamo all'impegno individuale, che può sembrare un limite nel senso della rinuncia alla presa di posizione collettiva è in realtà fonte di grande ricchezza per la comunità perché molti portano all'interno di essa suggerimenti che poi produrranno un impegno collettivo (v. il sostegno delle

realità all'estero o alla Caritas ..)

Non credo che questo rimando all'impegno individuale sia dovuto solo al disincanto e alla difficoltà oggettiva di costruire un mondo diverso (un po' c'è anche questo); forse si vede anche un cambiamento di ruolo e di situazione della comunità. San Fermo non è più "segno di contraddizione" è abbastanza accettata, anzi a livello ecclesiale le si riconosce il merito di mantenere i legami con molte persone che non frequenterebbero (e non vi manderebbero i figli) una qualunque parrocchia. Non si sente il bisogno che la Comunità esprima le sue valutazioni politiche. Il fronte cattolico è ormai frammentato: non è più significativo come negli anni 70 e 80 far vedere che tra i Cristiani ci sono posizioni diverse da quelle della Chiesa ufficiale.

L'espandersi delle attività di sostegno, solidarietà, aiuto, accoglienza forse è dovuto anche a una considerazione diversa verso le "opere di misericordia". È certamente scomparsa la preoccupazione dell'integralismo, e anche il rischio di interpretare questi gesti come tradizionali "opere buone". Negli anni 70 e 80 ritenevamo necessario andare alle cause dell'ingiustizia e dell'oppressione ecc. Per semplificare: a che cosa serve aiutare alcuni poveri se non cambiamo la società? Lottiamo per cambiare la scuola di classe altrimenti è inutile fare il doposcuola...

Il discorso del cambiamento resta sullo sfondo ma si pensa alle iniziative da sostenere: come piccoli segni positivi.

Tra i vari impegni comunitari già a metà degli anni 90 emerge prepotentemente il tema dell'accoglienza.

Sui temi della condivisione, accoglienza, fraternità ecc. non mancano mai approfondimenti legati alla lettura della Parola. Ne cito solo alcuni perché l'elenco sarebbe lungo

Nel dicembre del '90: Incontro Comunitario sul tema dell'accoglienza dello straniero nella Bibbia

Febbraio e marzo '96: durante le messe domenicali viene sviluppato il tema della condivisione, uso dei beni, accoglienza.

Dal 2007 al 2009: Tema della misericordia e nel 2010 la Condivisione.

Nel 2019 Cena condivisa in San Fermo e a seguire incontro su "Restiamo

umani”, con Ivo Lizzola documento sull’accoglienza dei migranti delle chiese cattoliche ed evangeliche.

A rendere poi concreti i temi affrontati nei momenti di riflessione sulla Bibbia ci sono le fondamentali esperienze dirette fatte dai giovani della Comunità nelle situazioni di crisi e emarginazione da Lampedusa a Scampia
Per finire ricordo l'acquisto dell'appartamento di via San Fermo 7 per accogliere rifugiati e migranti (attualmente abitato da una famiglia irachena), con tutto il corollario di impegni legati a questa scelta. Infine la costituzione dell'associazione “Organizzazione di volontariato comunità di San Fermo” che ci fa assumere un ruolo importante anche all'interno delle istituzioni. Ma questa è storia recente e ben conosciuta.

In nota riporto un elenco di eventi selezionati sul tema dell’impegno socio-politico:

7/85 Veglia di preghiera: I Cristiani e il Nicaragua (nell’anniversario della vittoria sandinista)

1/95 Giornata della Comunità - c/o Suore della Rocchetta “Abitare il mondo” introduce Ivo Lizzola; segue lavoro in gruppi

5/95 serata di studio: “Il Magistero e il problema demografico ed ecologico” di don Lino Casati

2/96 presso le Suore della Rocchetta: Incontro della Comunità; relazione di Enzo Rizzi. La condivisione dei beni, la povertà, la fraternità.; Maria Signori: Una testimonianza sulla storia della condivisione.

5/99 Incontro di riflessione sul tema: “Storie di fede e di omosessualità” con Don Domenico Pezzini e Rita Gay

01/2001 Alla Messa del sabato: Presentazione e partenza della Carovana Antimafia.

03/2004 Incontro col dott. Andrea Bravi che presenta La Banca Popolare Etica

04/2004 Un esperto Palestinese presenta un progetto di sostegno alla produzione agricola Palestinese

10/ 2004 Proiezione di un filmato sul Centro Mater Misericordiae di Bukavu, della dott. Colette Kitoga

11/2005 Don Fausto Resmini porta la sua testimonianza su: "Gli stili di vita: l'accoglienza"

02/2006 La dott. Colette Kitoga, che lavora in Congo ci porta la sua testimonianza

03/2007 Testimonianze sul tema dell'accoglienza di minori in situazioni difficili da parte di un gruppo di famiglie associate all' "A.F.A."

11/2011 Lettura di testimonianze di persone vittime del nazismo accompagnate da musiche di meditazione

03/13 XVIII giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime della mafia. Serata di letture con musiche e preghiere.

12/13 Augusto Cavadi: Fede cristiana e Lega Lombarda

02/14 Presso il Teatro del Borgo la Comunità di San Fermo organizza la proiezione del film "Va pensiero – storie ambulanti" con la testimonianza di Dagmawi Yimer e Mohamed Ba sul tema dei migranti

03/14 Suor Azazet porta la sua testimonianza sulla situazione dei cristiani in Terra Santa e in particolare sul soccorso alle vittime dei predoni del Sinai

03/14 "ANTIMAFIA AL FEMMINILE" Serata di letture e riflessioni in occasione della giornata di LIBERA contro la Mafia

04/14 Un gruppo della Comunità partecipa a Verona all'incontro: ARENA DI PACE E DISARMO

09/14 GIORNATA DELLA COMUNITÀ presso il Seminario del Paradiso sul tema "buoni e giusti? – Carità e giustizia nelle nostre pratiche di solidarietà e aiuto al prossimo. Intervento di Anne Zell, pastora.

Carità e giustizia nelle nostre pratiche di solidarietà e aiuto al prossimo. Intervento di Luca Rastello, scrittore.





COMUNITÀ **SAN FERMO**

Bergamo